

LIBERI DI SCRIVERE

IL CIELO DI STAGNO

di Ben Pastor

(Sellerio, 2013)



Quel pomeriggio aveva completato i piani per attraversare il Denez, e poi marciare a nord. Al mattino seguente avrebbe convocato i sottoufficiali anziani, parlato ai tedeschi etnici, controllato ancora una volta l'equipaggiamento. Come attività di previsione, bastava così: aveva imparato a non guardare oltre il domani. Sì, gli venne da congratularsi, sono impeccabilmente lucido. Svitò il tappo della borraccia. Dottor Bernoulli, alla sua salute. C'era solo acqua nella borraccia, ma prima di bere Bora l'alzò con un gesto moderato verso il cielo di stagno, già estivo, mentre scendeva la sera.

Ucraina, maggio del 1943. A Merefa, nei pressi di Kharkov, il maggiore Martin Bora, dopo aver trascorso un mese di convalescenza in un ospedale di Praga, sta faticosamente cercando di riprendersi e di tornare alla normalità, per quanto sia possibile in tempi di guerra, ancora segnato dagli strascichi della disfatta di Stalingrado.

Fiaccato dal caldo, dalle mosche, dalla febbre tifoidea che ogni sera lo tormenta, sebbene abbia conservato oltre alla vita anche una dolorosa lucidità, quasi un miracolo se si pensa a quanti suoi colleghi si sono suicidati, o sono impazziti, Martin sente di aver perso non solo la fede in Dio e la certezza nella vittoria finale, ma anche l'amore di sua moglie Benedikta dopo la sua decisione di tornare volontario sul fronte russo. Questa dolorosa consapevolezza, sommata alla certezza che un limite ormai è stato valicato e mai più si potrà tornare indietro, non arrivano però a far vacillare il suo codice etico e la sua capacità di discernere il bene dal male e di continuare a perseguire la verità e la giustizia ovunque siano nascoste ed è così che in questo clima di confusione, di corruzione, di lotta di potere tra organi della Germania hitleriana, conserva la determinazione e la volontà di scoprire quale segreto è nascosto nel bosco di Krasny Yar, mistero che sembra strettamente connesso alla morte di due generali dell'Armata Rossa finiti in mano tedesca: Platonov e Tibyetsky, detto Khan.

Von Bentivegni comandante della Abwehr, ordina a Martin Bora proprio di indagare su queste morti e di ripulire tutto, con la colpevolezza che molte cose devono continuare a restare segrete e bisogna nascondere ogni traccia, ed è così che inizia *Il cielo di stagno* (Tin Sky, 2013) edito da Sellerio e tradotto dall'inglese da Luigi Sanvito. Ben Pastor già autrice di 6 romanzi dedicati al personaggio di Martin Bora, maggiore della Wehrmacht e in forza all'Abwehr, il servizio segreto tedesco, durante la Seconda guerra mondiale, tra cui *Lumen*, *La canzone del cavaliere* e *Il signore delle cento ossa*, e una raccolta di racconti, *La Morte, il Diavolo e Martin Bora*, con questo nuovo romanzo, cronologicamente

precedente a *Luna Bugiarda* che narra la campagna italiana, ci permette di gettare uno sguardo sul delicato passaggio che costituisce la presa di coscienza definitiva del protagonista sul fatto che il piano hitleriano di predominio sia destinato inesorabilmente a trasformarsi in tragedia. Molti sono i passaggi che sottolineano questa consapevolezza, sia presenti nel diario che Martin Bora scrive, sia nei capitoli più oggettivi e discorsivi. Fondamentale è lo scoprire le scorte alimentari di marca americana presenti nel carro armato T-34 con il quale Tibyetsky raggiunge le linee tedesche. *Nell' interno ristretto del T- 34, da cui l'entusiasta Scherer era uscito di malavoglia, Bora fu meno colpito di vedere il sangue dei carristi uccisi che il numero di munizioni e obici in dotazione. Quel che lo impressionò di più furono i viveri di marca americana di cui godevano i russi. Il ricordo della penuria di Stalingrado, specie da parte tedesca, lo turbò, come se le scatolette, le razioni D ricche di calorie e il latte in polvere indicassero – ancor più del contenitore corazzato in cui si trovavano – che la Germania non poteva vincere la guerra.*

Si può leggere questo romanzo unicamente mossi dall'interesse per la trama investigativa, infatti c'è un'indagine, ci sono due morti eccellenti e molti altri legati al mistero nascosto nel bosco di Krasny Yar. Il protagonista segue indizi, interroga testimoni e personaggi chiave, raccoglie informazioni e collega i fatti fino a raggiungere la verità. Lo schema giallo è rispettato e logico, funzionale al racconto. Ma si può leggere *Il cielo di stagno* anche come un romanzo storico tout court, la ricostruzione è minuziosa e molto accurata con un grande amore per i dettagli e per l'atmosfera che si respira. Siamo su un fronte di guerra, in un periodo di apparente calma prima di una grande offensiva estiva. L'attesa, il clima di sospensione si percepisce palpabile e ben descritta, oltre alla routine militare, anche la vita dei civili russi occupati. L'autrice opta per un registro narrativo lineare e nello stesso tempo empatico e coinvolgente. I dubbi, gli scrupoli, le riflessioni del protagonista arrivano al lettore filtrate da una calma compositiva e introspettiva che rende la lettura piacevole sebbene i temi trattati

siano drammatici. Il ritmo della trama è sicuramente avvincente e va di pari passo con l'approfondimento dei personaggi e la coerenza con la quale sono tratteggiati. L'ambiguità del personaggio di Benedikta soprattutto colorisce di riflesso di luci e di ombre anche il protagonista e usando questa tecnica l'autrice arricchisce sicuramente lo spessore psicologico di entrambi i personaggi.

Alcuni elementi noir sono presenti e stridono inequivocabilmente con l'ideologia ottimista e fanatica del periodo alla quale il protagonista non si adegua restando una voce critica e quasi distaccata e soprattutto l'angosciosa intermittenza della memoria che porta il personaggio a ricordare come era il passato e l'uomo che era, del quale ormai ha perduto ogni traccia di innocenza, dona autenticità ad un romanzo già di per sé interessante. Da segnalare in copertina l'immagine di olio su tela di Alexander Deineka, 1943.

Giulietta Iannone

(5 maggio 2013)

